

Commercio di frontiera

Da un quartiere all'altro, dal supermercato al negozio alla ricerca delle offerte migliori. Sono 63mila le aziende commerciali della capitale ma acquistare di domenica o di notte è impossibile

Gli emigranti dei prezzi

C'è una migrazione continua. Da un quartiere all'altro, da circoscrizione a circoscrizione i romani si spostano in cerca del risparmio, perché a Roma i prezzi sono un ginepraio. È così che si alimentano traffico e inquinamento. Sono 63mila le aziende commerciali per cinque milioni di abitanti. Crescono i supermercati, solo gli orari rimangono immutati, indice di una capitale chiusa e sorda a ogni necessità.

GRAZIA LEONARDI

Quanto costa una bottiglia di vino a Roma? E chi sa dirlo. Alle tremilaottocentocinquanta lire pagate a San Lorenzo, devi aggiungere settemila lire per arrivare a piazza Sempione, novecento a via Nemorense e chissà quanto in quegli alimentari-boutique di via della Croce e di Vigna Clara, diventati ormai «boulangerie» o «delikatessen» come dicono le insegne. Chissà quanto per la stessa quantità, stessa annata, casa vinicola e marchio. Il prezzo cambia a Roma, lievitando mentre ci si avvicina al centro. Al centro della città, al centro zona, al cuore del quartiere, insomma là dove brulicano i clienti. Ma poi neanche questa mappa è certa, perché può capitare, e capita, che l'acqua minerale per i neonati (prodotto non proprio voluttuario, visto che il pediatra consiglia quella del rubinetto con troppo calcare) la paghi duecento lire in più all'alimentari sotto casa, forse perché nell'ultima primavera sono spuntati tanti fiocchi rosa e celesti negli androni, i pannolini di tal marca ventimilaquattrocento lire - al casalinghi di via Renato Fucini. Val bene una traversata del quartiere: scavalcare l'arteria principale, due intricati semafori, in macchina o a piedi per risparmiare tremila lire quasi, e sentirsi meno fregati di certo. Ma vale tenere a mente tutti i prezzi, i posti, scovare i negozi come raddomanti, aguzzare lo sguardo, fare i raffronti, eppoi girare, girare? Si direbbe di sì: i romani migrano da strada a strada, da un capo all'altro dei quartieri, da circoscrizione a circoscrizione e infine convergono verso i poli commerciali. Soffocano nel traffico, lo generano, lo alimentano fino all'in-

Unione commercianti. Tutti i costi sulle spalle del cliente? «I prezzi sono lo specchio dei costi dell'azienda. Non può esistere il prezzo fisso», rispondono lapidari. Insomma anche i commercianti devono arrangiarsi. «La concorrenza li tallona, le tasse li mangiano, sono una miriade e polverizzati. Devono pur campare. È l'effetto di una programmazione assente, di un piano del commercio fallito, e di un piano regolatore troppo largo di manica. Eppoi questi ultimi tre sono stati gli anni più bui. Ognuno ha dovuto pensare per sé. Le licenze hanno tardato anni, aspettare poteva significare perdere il treno di un mercato che cambia rapidamente». Dobbiamo rassegnarci? «Ma no i piccoli sono destinati a morire, però attenzione per noi il '92 non è un traguardo terribile, il settore non subirà uno scossone. Intanto ognuno pensa a professionalizzarsi, e cioè a conoscere le mode anzitempo, capire le tendenze del mercato. Così sono cambiati ad esempio tanti negozi di pane, ormai

vere boutique». Sull'analisi sono d'accordo la Confesercenti e l'Unione. I risultati? Li vediamo noi. «Roma è cresciuta a dismisura dentro lo stesso abito che aveva prima degli anni 60, ora l'abito lacerato non le permette più di muoversi», dicono alla Confesercenti. Il centro storico è una crosta senza più radici. Svotato dei suoi abitanti, 420mila nel 1950, ora 150mila. È crollato con l'assalto selvaggio di uffici pubblici e privati, con la fangaglia di serrande, una rincorsa ai posti migliori per accaparrarsi anche la clientela internazionale. Le banche sono 412 da 306 che erano e 12 ministeri hanno qui la loro sede. Non vi sono più artigiani, quelli che hanno resistito finora stanno fuggendo per i fitti saliti alle stelle. Ma basti per tutti un esempio: in 11 circoscrizioni è situato solo il 3,2% della superficie globale del settore alimentare, 32.676 metri quadrati su 1.015.755. Via Condotti ha resistito a jeanserie e fast-food, mantiene un aspetto lussuoso e un'illuminazione suggestiva, ha



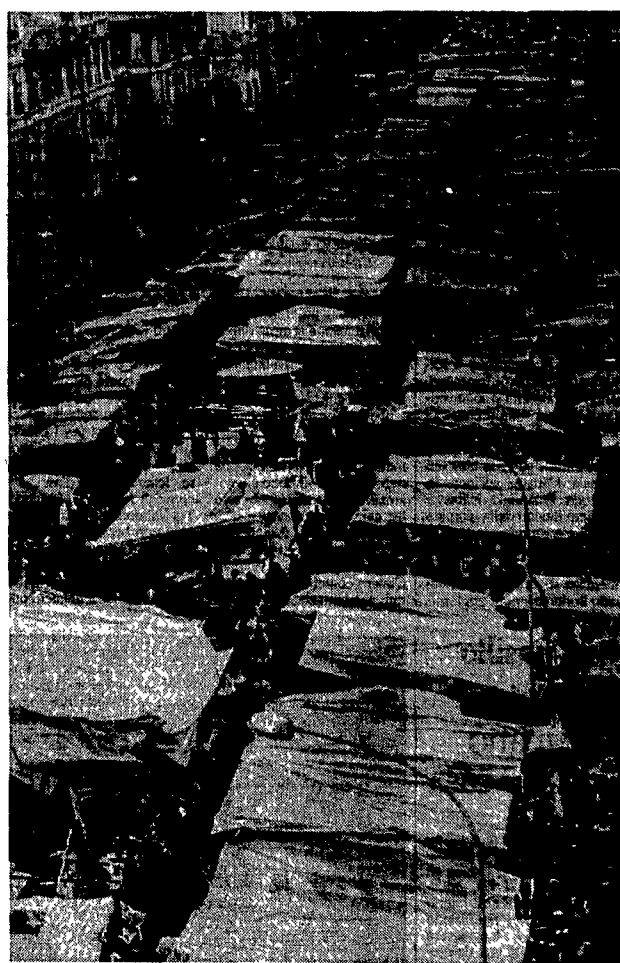
correnza. Ogni zona è il facsimile di un'altra. Che differenza c'è tra via Cola di Rienzo e via Ojetti?, tra via del Corso e via Appia? E tra il mercato di via Locchi (Parioli) e quello di piazza di Miri (Casilino)? Sono tutt'è due malmessi. Perfino la catena della grande distribuzione a Roma si è interrotta: alla fine del 1988 i grandi magazzini esistono solo nella I, II, IX e X circoscrizione (Rinascente, Sorelle Adamoli, Coin, compreso quello di Cinecittà due); i magazzini popolari salgono, in sei anni, da 9 a 13 (dati 1988) concentrati nella I e II circoscrizione, assenti ad esempio nella XIV. Quanto ai centri commerciali integrati, solo «Cinecittà due» funziona da più di un anno, mentre devono ancora nascere i Grana di Nerva (15mila metri quadrati al Casilino) e Tor Bella Monaca. C'è stato invece il boom dei supermercati: piacciono ai romani, li trovano convenienti, si risparmia e non si perde tempo. Da 47 che erano nell'82 sono ora 79, mentre nei grandi magazzini i reparti

alimentari sono 28. Sono diffusi più nelle zone est e sud di Roma. Ma non mancano le magagne: provate a fare la spesa in due supermercati della stessa catena ma in zone diverse: vicino piazza Bologna i prezzi sono più alti di quelli del Laurentino. L'indice del disordine si abbassa solo su un fronte: orari. Roma commerciale è una città chiusa, sorda a qualsiasi necessità. Neanche i grandi avvenimenti mondiali l'hanno mai convinta ad aprirsi: non l'ha fatto in occasione dei mondiali di atletica, 1987 (solo due i negozi aperti); non lo farà per i mondiali del '90, annunciano. Persino le organizzazioni sono caute. Dice la Confesercenti che biso-

COMMERCIO ED ESERCIZI PUBBLICI

ATTIVITÀ DELL'ESERCIZIO COMMERCIALE	CONSISTENZA DEGLI ESERCIZI A FINE ANNO	AGOSTO 1988				ESERCIZI ALL'INIZIO DEL MESE
		Esercizi all'inizio del mese	Cambiamento del titolare (b)	Apertura di nuovo esercizio	Chiusura definitiva di esercizio	
1. - COMMERCIO FISSO						
All'ingrosso:						
Alimentare	569	567	1	4	3	568
Non alimentare	1.782	1.828	-	9	4	1.833
TOTALE	2.351	2.395	1	13	7	2.401
Al minuto:						
Alimentare	17.956	17.996	44	27	24	18.001
Abbigliamento	9.253	9.383	21	21	11	9.393
Mobili, apparec. e mat. per la casa	5.837	5.886	8	11	7	5.890
Prodotti e articoli vari	15.023	15.166	16	28	14	15.180
Supermercati alimentari	111	111	-	2	-	113
Magazzini a prezzo unico	99	100	-	2	-	102
TOTALE	48.278	48.644	89	91	56	48.679
All'ingrosso e al minuto:						
Alimentare	11	11	-	-	-	11
Non alimentare	141	138	-	-	-	137
TOTALE	152	149	-	-	-	148
TOTALE GENERALE	50.781	51.186	90	105	63	51.228
2. - COMMERCIO AMBULANTE (d)						
Generi alimentari	6.040	6.049	4	3	4	6.048
Generi non alimentari	4.390	4.977	2	4	3	4.978
TOTALE	10.970	11.026	6	7	7	11.026
TOT. COMMERCIO FISSO E AMBULANTE	61.751	62.212	96	112	70	62.254

(a) Sono escluse le farmacie.
(b) Derivano da decesso del titolare, da vendita o donazione dell'azienda ecc. Non comporta movimento del numero degli esercizi esistenti.
(c) Escluse le autorizzazioni per l'aggiunta di nuovi generi o articoli.
(d) Compresa l'autorizzazione concessa ai produttori dei generi posti in vendita.



Immagini di mercati cittadini: in alto via Sannio, qui sopra Porta Portese e accanto all'intervista tempo di sale

Intervista con Daniela Valentini, ex consigliera comunale Pci

«Anche il nome è antiquato, quell'assessorato è da rifare»

«È ora di rivedere i tempi della città, e il caos del commercio ha bisogno di una programmazione seria». Daniela Valentini, comunista, ex consigliera comunale, ha tallonato in questi anni gli assessori al Commercio, chiedendo dai banchi del Campidoglio anzitutto trasparenza in un settore economico sempre sottoposto a critiche. Ecco cosa propone a cominciare dal piano del commercio.

Tutto reclama un'organizzazione diversa. È ora di rivedere i tempi della città.

Sarebbe già un successo mettere ordine in quelli del commercio.

L'organizzazione di questo settore è un punto nodale. Comunque qualsiasi intervento deve avere il coraggio di ribaltare le logiche vigeni, vecchie di quarant'anni, perché tutto e tutti siamo concatenati. Un esempio. Sai quale risparmio comporterebbe istituire uno sportello unico? Per avere una nuova autorizzazione sanitaria un commerciante impazzisce nei giri, perde i tempi - quelli di lavoro e di vita - e questo vorticoso andirivieni diventa fonte di tangenti per fare in fretta. Basta la piccola ingegneria dello sportello unico per spazzare via questa giungla. Aggiungo che l'organizzazione della città è stata disegnata al maschile. Anche per questo deve essere ripensata con un'ottica duplice. Se una donna avesse potuto organizzare un quartiere sarebbe com'è oggi?

Cosa è mancato finora, il progetto, la programmazione,

ne, l'autorità o la buona volontà?

È mancato un po' tutto. Il piano per il commercio è stato stilato a tavolino, senza un censimento, è nato caente, è andato avanti scollegato dall'assetto urbanistico, è fallito perché i regolamenti sono stati lasciati nei cassetti, le direttive sono state dimenticate. Oggi è impossibile applicarle. Manca una rete di informatizzazione. Per avere una licenza si aspetta anni e le procedure vengono svolte ancora a mano. Tocca a un funzionario spulciare tutti gli incartamenti. Tutto filerebbe rapidamente con un computer. La macchina che incamera dati e tabulati è un guardiano infallibile, e allora basterebbe un impiegato a dire sì o no in 24 ore. Sembra poco ma sarebbe una rivoluzione in fatto di tempi e di manovre, sarebbe la via maestra per la trasparenza di un settore oggi al centro delle critiche.

Dunque è mancato uno strumento per governare dall'assessorato?

Direi piuttosto che è mancata la volontà di governare. Gli ul-

La sua filosofia l'ha colaudata in quattro anni di consiglio comunale, dall'opposizione e in un settore davvero impervio, il commercio. La riassuma in due parole: «flessibilità» e «trasparenza». Sono gli obiettivi per cui lavora.

«Ogni quartiere - dice - ha le sue esigenze e dunque l'organizzazione sociale non può essere rigida: qua e là può servire un mercato aperto il pomeriggio, un pool di negozi che sposta la chiusura, in una zona molto turistica può essere utile avere l'apertura domenicale. Quanto ai mercati in un caso servono banchi su quattro ruote, in un altro è meglio ridimensionarli o anche farli scomparire. Ma tutto deve essere fatto alla luce del giorno, la gente vuole sapere, discutere e dobbiamo cercare

di andare incontro a più esigenze». Parla tutto d'un fiato e con passione. Daniela Valentini, spirito battagliero della commissione commercio consiliare nella legislatura appena sciolta, è stata più che una spina nel fianco degli assessori al Commercio e all'Annona. A volte è ricorsa perfino alle dimissioni. Ha abbandonato gli incarichi pur di riportare, assieme agli altri comunisti impegnati nel settore, gli assessori con i piedi per terra.

«È ora di rivedere i tempi della città, e il caos del commercio ha bisogno di una programmazione seria».

«Non è il caso di buttare via oggi la battaglia per stare chiusi la domenica fatta ieri. Negli orari lunghi mancano i clienti, aprire vuol dire scaricare i costi sulla clientela, l'apertura a rotazione sarebbe un caos, tutti vorrebbero la domenica successiva allo stipendio, infine c'è una legge nazionale che ha fissato già tutto». Invece alla Filcams-Cgil presto vareranno un «osservatorio per gli orari» insieme all'Università con l'obiettivo di sfornare proposte alternative. E «quelli della domenica? Un'iniziativa, una voglia di esserci sostenuta, pare, solo dai giornali. Eppure i dati dicono che le vendite sono aumentate del 25%. E i droghiere? Una chimera: i commercianti non li vogliono, negli altri paesi europei sono più che superati, dicono. Per tanti invece è stato un cavallo di battaglia che non ha ancora vinto, tante proposte e per ora rimangono i promotori del progetto per la galleria Ina al Tritone, propongono un'isola nella notte, articolata su tre piani, 820 metri quadrati. Chissà se arriveremo mai ad un piccolo arcipelago disseminato qua e là, perché fare la spesa ad ogni ora, anche di sera, quando si esce dal lavoro o ci si è dimenticati di qualcosa o si hanno ospiti improvvisi è un fatto di tranquillità che scaccia l'ansia. E scusatene se è poco.

